

Ai sacerdoti l'amministrazione della Parola e dei sacramenti, ai laici le altre amministrazioni o organizzazioni

Sappiamo la fatica della comunione all'interno delle comunità cristiane, e conosciamo la scarsa caratterizzazione nelle presenze reali dei laici. D'altra parte alcune considerazioni sul cammino della Chiesa nella storia ci insegnano che i tempi di Dio non sono certo i tempi degli uomini, e i frutti dei vari Concili ecumenici sono scaturiti sempre dopo molto tempo. Ciò costituisce una caratteristica del popolo di Dio, che, maturandosi sotto la spinta dello Spirito, misura il suo sviluppo non ad anni, ma a decenni e talvolta anche a secoli. E così anche il Vaticano II non mancherà di maturare i suoi frutti nel tempo, soprattutto non mancherà di coinvolgere in maniera responsabile i laici nel mistero della salvezza.

Riflettiamo brevemente sul significato di vocazione laicale e sugli impegni che derivano da questa vocazione. Dai documenti emersi dal Vaticano II, è balzato in evidenza che i laici sono le persone che, per vocazione, esprimono la dimensione per cui la Chiesa s'incarna nella storia. Il laico è anche la persona che, nella realtà, conosce la devastazione del peccato, ma sa che, nella Pasqua, Dio ha l'ultima parola e perciò occorre stare dentro la storia con il senso del peccato, ma anche come segno di speranza. Come dalla morte di Cristo è scaturita la resurrezione, così dalla nostra morte nella storia può scaturire la nostra resurrezione. Certo ogni partecipazione ha in sé una componente di rischio, che può compromettere, se non c'è vigilanza, tutta la nostra opera.

La prima difficoltà da superare è senza dubbio quella di rinnovare la parrocchia. Troppo spesso le parrocchie sono stazioni di servizio e non centri missionari. Sono, cioè, una sorta di termometro della non partecipazione. I fedeli non partecipano vivamente alla vita della Chiesa locale, perché non sono sollecitati e qualche volta non sono graditi. E così si arriva ad una riduzione della spiritualità al privato, e questo non giova certo ad una crescita di fede. D'altra parte spesso i laici cristiani sono un po' pressapochisti, e non amano mettere al centro dei loro impegni lo studio, la meditazione e la preghiera. È



molto più facile giudicare e criticare che scavare in profondo nella propria coscienza, per vedere se è veramente permeata della presenza di Dio, o non piuttosto da un surrogato di fede, che fa comodo qualche volta ostentare e qualche volta chiudere dentro di noi.

Ho detto prima che ogni cosa comporta rischio. Troppe volte diamo per scontata la conoscenza dei problemi moderni, e cerchiamo di fare prima ancora di essere, e non siamo sollecitati ad uscire dalla mediocrità, anche se il mondo oggi, coi suoi grossi problemi, ci chiede delle grandi risposte.

Un altro grosso ostacolo che si pone in mezzo al cammino della Chiesa è la secolarizzazione, che pervade un poco tutti e sta ponendo radici pericolose anche nel campo ecclesiale, dove non sempre le cose dello spirito hanno il primo posto. Anche senza che ce ne accorgiamo, siamo pervasi da un perbenismo e da uno spirito economico per cui troviamo più importante far quadrare un bilancio che scoprire i beni morali e i veri valori da portare avanti. « Cercate prima il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù ». Spesso « il resto » è quello che ci preoccupa, e il Regno di Dio passa una spanna sopra la testa. Anche a questo proposito mi sembra che abbiamo molta strada da

fare e, nel luogo ove ciascuno di noi è stato collocato, li deve essere testimone di Cristo.

Il sacerdote è colui che spezza il Pane e interpreta la Parola: è cioè, colui che Dio ha chiamato ad avere cura delle anime. I laici, pur essendo chiamati anch'essi a fare l'Eucarestia e a vivere la Parola di Dio, hanno però un ruolo diverso e una responsabilità diversa. La loro presenza nella Chiesa deve essere una collaborazione generosa coi sacerdoti, una disponibilità piena ad occupare quegli spazi che rimangono vuoti per l'esigua presenza numerica di sacerdoti. Sarebbe anche molto opportuno adoperarsi nel settore amministrativo e organizzativo delle parrocchie e delle Curie, per sollevare da un peso materiale persone consacrate che, per il loro carisma, potrebbero essere molto più utili altrove.

Se ciascuno di noi, clero e laici, cerchiamo di occupare con serietà, con impegno, con fede viva e profonda il nostro spazio, pensando che qui, in questa terra, siamo di passaggio e la nostra storia non si ripeterà perché tutte le cose umane hanno un fine ultimo e definitivo in Dio, allora penso che potremo vivere più intensamente e più coerentemente il dono di essere amati dal Padre, e dal Padre attesi per l'eternità.